



I QUADERNI DELL'ECOMUSEO 3

GIUGNO
2014

ECOMUSEO
PAESAGGIO
TRASIMENO

L'Ecomuseo

è un **patto** con cui una **comunità** si prende cura del suo **territorio**.

E' un museo senza mura, vivo e diffuso a tutto lo spazio, che non “sposta” il patrimonio per collocarlo al chiuso, ma privilegia il messaggio diretto degli oggetti, dei paesaggi, delle memorie, delle persone.

Si occupa di studiare, conservare, valorizzare e presentare la memoria collettiva di una comunità e del territorio che la ospita, delineando linee coerenti per lo sviluppo futuro.

E' il frutto del rapporto costruttivo tra una popolazione, la sua amministrazione, esperti e volontari, che credono nella possibilità di creare una rete di persone, luoghi e risorse, per gestire il patrimonio materiale e immateriale, come un **bene comune**.

Il 14 marzo 2011 la **Provincia di Perugia**, il **Gal Trasimeno Orvietano** e gli **8 Comuni** dell'area del Trasimeno, **Castiglione del Lago, Città della Pieve, Magione, Paciano, Panicale, Passignano sul Trasimeno, Piegara e Tuoro sul Trasimeno**, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa che dovrà condurre entro il 2014 all'istituzione condivisa dell'Ecomuseo del Paesaggio del Trasimeno secondo i requisiti stabiliti dalla legge regionale 34/2007, in seguito all'autoriconoscimento partecipato del patrimonio materiale e immateriale dell'area e al progetto di fattibilità dell'Ecomuseo stesso.

Il Paesaggio

come definito dalla **Convenzione Europea del Paesaggio**, è l'insieme del patrimonio, materiale e immateriale, oggettivo e soggettivo, come percepito e vissuto dalle popolazioni, che diventa quindi per l'Ecomuseo il Bene Comune di cui prendersi cura collettivamente.

La Mappa di Comunità

è lo strumento con cui una comunità esprime e rappresenta il territorio, i suoi valori, ciò che vorrebbe trasformare e ciò che oggi manca, in una visione che, partendo dal passato, rende maggiormente consapevole la visione del presente, per aprire lo sguardo verso il futuro.

Dopo le due Mappe di Comunità pilota, realizzate nel 2012 a Panicale e San Feliciano, che hanno costituiscono il primo esperimento programmato di coinvolgimento delle comunità locali, ora altre quattro Mappe vedono la luce nei Quaderni dell'Ecomuseo:

③ Castiglione del Lago, ④ Città della Pieve, ⑤ Tuoro sul Trasimeno e ⑥ Valnestore, raccontando il percorso faticoso ed entusiasmante, attraverso cui altre comunità hanno partecipato, discusso, rappresentato i propri punti di vista, per poterli presentare ad un cerchio locale più ampio, ma anche ai propri visitatori, per essere meglio conosciuti e compresi.

DALLA MAPPA DI COMUNITÀ ALLA MAPPA “DELLE” COMUNITÀ

Il territorio di Castiglione del Lago è piuttosto vasto e comprende, oltre al centro storico, ben dodici frazioni le quali costituiscono dodici comunità a sé stanti, ben definite, peculiari, con spiccate caratteristiche che le rendono degne di una Mappa di Comunità propria. Ma non è tutto. Il tessuto sociale del territorio di Castiglione del Lago presenta una realtà ancora più variegata, variopinta e frammentata di quella “topografica”: sono presenti e attive sul territorio decine di associazioni, circoli, realtà legate alla cultura, al volontariato, al recupero delle tradizioni, allo svago. Non è stato facile raggiungere tutti, forse qualcuno si sarà sentito escluso, qualcun altro ha scelto di non partecipare, qualcuno ci ha lasciati durante il cammino e qualcun altro si è aggiunto in corsa e ci ha accompagnato fino alla fine ma piano piano il gruppo si è scremato, si è formato, si è coeso e tenendo conto delle diversità delle varie realtà ha creato quella che è divenuta una mappa “delle” comunità del territorio di Castiglione del Lago. In effetti quella di circoscrivere il campo d'azione è stata una delle prime domande che il gruppo si è posto. La risposta è venuta da sé: chi avesse partecipato e fornito il suo contributo sarebbe stato rappresentato nella mappa. Un altro importante punto di discussione è stato quello di stabilire cosa dovesse essere incluso nella mappa e nel quaderno che la accompagna. Quello che il gruppo voleva evitare era l'ennesima “cartolina” di Castiglione del Lago e dintorni. Quello che tutti si sentivano di fare era raccontare il proprio territorio dal basso, ascoltando la voce di chi quel territorio lo vive tutti i giorni, di chi ci è nato, di chi lo ha conosciuto com'era prima, di chi ci è venuto a vivere da poco, di chi ci lavora, di chi se n'è andato ma non dimentica. E così è nato il questionario, durante alcuni incontri nei quali le domande sono state elaborate ed adattate alla realtà del territorio, che poi è stato distribuito alla popolazione tramite le associazioni e reso scaricabile dal sito internet del Comune di Castiglione. Ne sono stati distribuiti circa un migliaio e quelli compilati sono stati circa duecento, provenienti da varie frazioni del territorio oltre che dal centro storico e quello che segue è ciò che ne è risultato.

Questionario

1. Cosa ami del territorio in cui vivi? (es. Luoghi naturali, edifici, coltivazioni, luoghi produttivi, luoghi di affezione, paesaggi, tradizioni, persone, beni artistici/storici/archeologici ecc.)
2. Quale/i di queste ha più valore per te e perché?
3. Cosa non ti piace del tuo territorio?
4. Cosa vorresti che ci fosse?
5. Conosci saperi, leggende, tradizioni e storie relative al tuo territorio?
6. Sei disponibile a registrare un'intervista/un video su questo?
7. Conosci luoghi o cose insoliti e/o originali e/o indennitari nel tuo territorio?
8. Dove vivi e da quanto tempo?
9. Vorresti partecipare alla realizzazione della mappa di comunità partecipando agli incontri, fornendo materiale, raccogliendo materiale, facendo disegni, foto, facendo, catalogando il materiale raccolto ecc.

Tutti sono sembrati molto stimolati dall'idea di poter raccontare il territorio dal loro punto di vista. Patrimonializzare il territorio tramite la Mappa di Comunità non implica risposte giuste o sbagliate, monumenti, luoghi, racconti, persone o tradizioni di serie A e di serie B. Ciascuno potrà contribuire a comporre la “collezione” dell'Ecomuseo con ciò che ritiene importante.

dal diario di bordo novembre 2013



Il gruppo ha lavorato, nel corso di due incontri, all'elaborazione del questionario. L'esigenza maggiormente sentita è stata quella di “neutralizzare” le domande, decontestualizzarle in modo che non sembrassero “appartenere troppo” al centro storico piuttosto che ad una frazione. In questo modo avremmo reso il questionario appetibile a tutti.

dal diario di bordo di novembre 2013



LA MAPPA "DELLE" COMUNITÀ PRENDE FORMA

La fase di distribuzione e compilazione dei questionari è partita a dicembre per concludersi a febbraio con l'analisi dei risultati da parte del gruppo e la scelta di cosa rappresentare nella mappa grafica e di cosa, invece, includere nel quaderno. La cosa che balza subito agli occhi è che le comunità più attive nella compilazione dei questionari sono state Pozzuolo, Sanfatucchio, Piana e il centro storico di Castiglione. I questionari sembrano rispecchiare chiaramente la situazione: un lago (il territorio) da dove affiorano tante piccole isole (le frazioni, le associazioni) che difficilmente si sentono parte della stessa realtà, anche perché esiste una netta differenza tra il versante lacustre del territorio e quello invece "toscano". Un'altra cosa che emerge subito è che i compilatori



hanno colto perfettamente lo spirito della Mappa di Comunità segnalando storie, persone e luoghi particolari al di fuori del consueto che testimoniano dell'esigenza di raccontare il territorio da prospettive inedite e personali. Le risposte dei questionari hanno mostrato che la Mappa degli abitanti del territorio di Castiglione è fatta di paesaggi/colori, di luoghi di affezione, di associazionismo, di persone, di storie/memorie. Per quanto riguarda i paesaggi il Lago è stato l'indiscusso protagonista nei questionari, come luogo di affezione, come luogo di lavoro, come luogo dal potenziale produttivo e occupazionale ancora inesperto, come elemento paesaggistico e anche dell'anima; a seguire le colline verso la Toscana e il paesaggio agricolo. Tra i luoghi di affezione sono stati segnalati il Poggio (anche come luogo di convegni...amorosi!), la chiesa di S.

Domenico e la Casa del Giovane a Castiglione del Lago, la parrocchia di S. Felice Papa a Sanfatucchio, Palazzo Moretti a Pozzuolo, le Sette Strade e la Liccia a Piana, la casa e la chiesa di S. Margherita a Laviano, l'ex-aeroporto Eleuteri con il suo glorioso passato legato all'epopea del volo su idrovolanti ed alla Scuola di Caccia. La ricchezza della vita associativa del territorio è, senza dubbio, una caratteristica molto sentita dai compilatori che hanno segnalato Associazioni, luoghi della vita associativa, l'esigenza di un punto di aggregazione intergenerazionale. Le persone che i compilatori riconoscono come patrimonio del territorio sono tutte legate fortemente ai luoghi come S. Margherita a Laviano, il fisico Franco Rasetti ed il conte Teodorico Moretti a Pozzuolo. Ed infine le storie/memorie del territorio vanno da quelle del mondo mezzadrile, con filastrocche, detti, frammenti di vita e tradizioni come Segna la vecchia, alle memorie dolorose del passaggio del fronte durante la Seconda Guerra Mondiale.

"Progetto idraulico
Valdichiana e Trasimeno"
Leonardo da Vinci 1502

Alcuni, tra i partecipanti agli incontri, hanno suggerito di realizzare una mappa su base cronologica che possa ripercorrere la storia del territorio dagli Etruschi fino al '900. Altri hanno proposto di realizzare una mappa basata sulle memorie della mezzadria, sull'esigenza di raccontare un mondo dimenticato. Ogni tanto affiora una leggera vena di perplessità: si può raccontare un territorio complesso come questo in poche pagine e con un disegno? Il gruppo si è espresso sulla necessità di rappresentare ciò che è emerso dai questionari e di proporlo come spunto di riflessione, come punto di partenza per il futuro lavoro dell'Ecomuseo.

(dal diario di bordo febbraio 2014)

La mappa grafica di Castiglione dovrà includere gli elementi paesaggistici (il Lago, il panorama, i colori delle coltivazioni tradizionali) e le miniature degli elementi che maggiormente caratterizzano il centro e le frazioni (la Rocca, la chiesa di S. Margherita, Palazzo Moretti ecc.). Il quaderno dovrà contenere gli spunti di riflessione che, ci auguriamo tutti, vengano raccolti e approfonditi dall'Ecomuseo: le memorie e le storie, le persone, i luoghi.

(dal diario di bordo marzo/aprile 2014)

COSA ANI DEL TERRITORIO

- LAGO E TERRITORIO
- PAUCIANA/PAUCIANO
- CASTELLO/CASTELLO
- CASA DEL GIOVANE
- PARROCCHIA SAN FELICE
- SETTE STRADE
- LICCIA
- LAZZARO LUTUCCI
- PALAZZO MORETTI
- CANTO PAPA DOMENICO
- LA VIGNA
- TRAI-CASA DEL QUARTIERO
- PARROCCHIA S. FELICE
- FRANCO RASETTI
- CASA DI S. MARGHERITA
- POZZUOLO
- S. MARGHERITA
- CASA MARGHERITA DI POZZUOLO
- CASA COLLETTI
- ALBERGO
- FRANCESCO MORETTI
- CASA DI S. FELICE - SANFATUCCHIO
- CANTO PAPA DOMENICO
- CANTO PAPA DOMENICO (S. FELICE)
- ASSOCIAZIONI
- TERRAZZE MORETTI
- TRAI-CASA DEL QUARTIERO
- TRAI-CASA DEL QUARTIERO

I LUOGHI ...

... LA VICENDA DI S.MARGHERITA

Laviano è uno dei luoghi più belli di una terra già di per se meravigliosa. Su questo colle nacque Margherita nel 1247 e qui trascorse la sua infanzia e l'adolescenza. Rimasta orfana di madre, osteggiata dalla matrigna, viene cresciuta da una signora del luogo, Donna Manentessa, forse la sorella del parroco di Laviano, dalla quale riceve una educazione raffinata: in qualunque luogo o situazione essa verrà a trovarsi, saprà sempre come comportarsi, sia con i nobili di Montepulciano, sia con i poverelli di Cortona. A sedici anni fugge di casa per corrispondere all'amore di Arsenio, un giovane cavaliere di Montepulciano, della nobile famiglia dei Del Pecora, che le ha promesso di farla sua sposa. Giovane e bella, per nove anni fu la signora indiscussa di Montepulciano. Riusci forse a regolarizzare la sua unione, comunque nel suo cuore c'era sempre la nostalgia di Dio. "Che sarà di te, Margherita vanerella?" le chiedevano le sue amiche, e lei, con un pizzico di civetteria e con una precisione davvero profetica, rispondeva: "verrà un giorno che verrete alla mia tomba con il bordone e la bisaccia da pellegrini". Questo stato di cose non durò a lungo. Infatti, mentre si trovavano in una loro proprietà, ai Palazzi, nei pressi della selva di Petignano, durante una battuta di caccia, Arsenio fu ucciso. Quel luogo dove la giovane Margherita, con la guida del fedele cane, trovò il cadavere di Arsenio, dalla pietà dei fedeli è stato chiamato il Pentimento. C'è ancor oggi una immensa quercia e quasi protetta dalle sue fronde, una piccola Chiesa: l'Oratorio appunto del Pentimento, costruito nel 1756 a ricordare quel tragico evento. Dal quel momento quella che era stata la regina delle feste divenne la vedova derelitta. Respinta dalla famiglia di Arsenio, Margherita torna a Laviano, alla casa natale, che possiamo ancora vedere, ma anche qui non trova sorte migliore: "per istigazione della sua matrigna, tuo padre ti scacciò di casa senza alcuna paterna pietà" e proprio davanti alla chiesa dei Santi Vito e Modesto, oggi Santuario della Conversione, Margherita prende la decisione di dedicare a Dio la sua vita. E dopo una notte intensa di lacrime e di preghiera si incamminò verso Cortona e verso la Santità. Era l'autunno del 1272. Margherita in questa nobile città visse la seconda parte della sua vita, quella non più legata all'amore di un uomo, ma totalmente vissuta per Dio e per il suo prossimo: a Dio, con la preghiera e con le penitenze, al suo prossimo con il servizio domiciliare verso i poveri e gli infermi. Tra le iniziative caritatevoli, la più importante indubbiamente e la creazione di un ospedale, per accogliere gli egri e i languenti, come ricorda la Laude che i pellegrini cantano salendo in processione al suo Santuario, nel giorno dell'Ascensione. Qui chiuse l'esistenza il 22 febbraio 1297, e qui riposa il suo corpo glorioso. Per questo è stato poi chiamata da Cortona. A Laviano Margherita è sempre presente. I luoghi sono rimasti intatti, e sul sagrato del piccolo Santuario della Conversione si possono rivivere gli istanti drammatici che precedono la sua conversione.



"Tu mentre non sapevi che cosa fare, priva di ogni consiglio o aiuto, te ne stavi seduta e piangente sotto quel fico che c'è ancora nel giardino e confessando la misera condizione di anima e di corpo, mi richiedesti come tuo maestro, padre e sposo e signore..."

...DEL VOLO E LA VICENDA DELL'AEROPORTO "L. ELEUTERI"

La storia della aeronautica in generale e quella dell'aeroporto di Castiglione del Lago non possono che rifarsi al mito del perugino "Giovan Battista Danti" detto Dedalo il quale, nel lontano 1498 a Perugia, effettuò il primo volo umano del quale si abbiano notizie storiche, volteggiando per quasi 300 passi prima di precipitare con un "apparecchio" che aveva messo a punto e sperimentato in un'isola del Trasimeno. Agli esordi della aeronautica in Italia, il Trasimeno continua ad essere protagonista in quanto nel 1913 (solamente dieci anni dopo il primo volo dei fratelli Wright) a San Feliciano in comune di Magione, da parte del Regio Esercito, viene insediata la prima "Scuola per Idroplani", fortemente voluta dal Tenente Anselmo Cesaroni e dal Conte Romeo Gallenga Stuart, entrambi originari della zona. La storia dell'aeroporto di Castiglione del Lago prende il via nel 1918, con l'insediamento di un "campo di volo" collocato in una area a ridosso del paese, appena dopo il torrente "Paganico",



SCUOLA CACCIA
R. AEROPORTO "L. ELEUTERI"
CASTIGLIONE DEL LAGO

tra la strada di collegamento con Terontola e la ferrovia. Castiglione del Lago venne poi individuato nel 1926, come sede valida per trasferire la "scuola di caccia aerea" precedentemente ubicata a Furbara (vicino Roma). Allo scopo, venne quindi deciso di ampliare l'esistente campo di volo, procedendo all'esproprio dei terreni adiacenti sia a nord che verso il lago, inglobando la strada provinciale e realizzando per quest'ultima un nuovo percorso che costeggiava l'area a ridosso della strada ferrata e facendo così assumere all'aeroporto l'aspetto definitivo. L'area comprendeva anche una zona lungolago a Sud del fosso "Paganico", dove vennero realizzate le residenze e la mensa per gli ufficiali, nonché, ancora più a ridosso del paese, gli hangar e le

infrastrutture per la sezione "idroccaccia"(idrovolanti). Il 5 novembre del 1931 venne istituito in Castiglione del Lago un "aeroporto armato di 1° classe", che nel 1935 diventerà "scuola di pilotaggio di 2° periodo" e nel gennaio del 1939 "scuola caccia di 2° periodo". L'aeroporto venne intitolato all'asso della prima guerra mondiale Leopoldo Eleuteri, nato a Castel Ritaldi (vicino Perugia) e morto in un incidente aereo a Furbara. Il definitivo complesso aeroportuale interessava oltre 140 ettari di terreno e comprendeva, oltre al campo di volo, hangar, edifici, impianti, servizi ed infrastrutture in grado di gestire una presenza che nel 1935 contava oltre 1.500 persone e 150 aerei tra quelli della Scuola Caccia e quelli della SAI Ambrosini che qui aveva una base di appoggio e sperimentava i prototipi dei velivoli che venivano realizzati a Passignano trasferendoli via lago con un apposita barca. La Scuola Caccia di Castiglione del Lago rimase attiva fino al sopraggiungere dell'8 settembre 1943, quando, di fronte al disorientamento generale ed al dissolvimento delle "Reali Forze Armate", anch'essa spontaneamente si sciolse. L'aeroporto rimase comunque attivo, presidiato da personale italiano sotto le direttive tedesche fino alla definitiva distruzione ad opera degli stessi tedeschi in fuga, qualche giorno prima del sopraggiungere delle truppe alleate



che il 29 giugno del 1945 liberarono Castiglione del Lago. Il dopoguerra mostra un aeroporto in graduale abbandono da parte della Aeronautica Militare in quanto sito non più strategico nelle politiche di difesa del Paese. Dal 1955 l'aeroporto militare di Castiglione del Lago venne aperto anche al traffico civile, ma lo scarso utilizzo che negli anni successivi se ne fece, portò alla definitiva chiusura il 03 giugno del 1980. Nel 1984 si tenne, all'interno dell'Aeroporto Eleuteri, la prima edizione di "Coloriamo i Cieli", manifestazione internazionale di aquiloni che ancora oggi attira migliaia di visitatori ed ha contribuito a far conoscere Castiglione del Lago in tutto il mondo. Ma è con il "Meeting di Primavera", manifestazione internazionale di aviazione da diporto e sportiva, la cui prima edizione è del 2001, che nell'aeroporto tornò ad essere riattivata una pista di volo e l'area tornò ad ospitare attività aerea e nel 2005, venne sancita ed autorizzata l'esistenza di una "Aviosuperficie Certificata" permanente, oggi utilizzata e gestita dal locale "Aero Club Trasimeno".



"...anche se io ero agli arresti domiciliari di rigore, per questioni di ragazze, ho accettato di effettuare il collaudo e sono partito dall'aeroporto di Castiglione del Lago con il Collaudatore Civile Amedeo Formica. Venuti sopra Passignano e fatte alcune puntate sulla Rotonda, dove c'erano le mie ragazze ad aspettarmi... ma il motore Isotta Fraschini piantava secco dopo una puntata... nell'impossibilità di raggiungere la terra, tentavamo l'ammarraggio ma il BR2, malgrado l'assetto tutto spanciato, appena le enormi ruote del carrello toccarono l'acqua, cappotto, alzò la lunga coda e mi proiettò ad oltre 20 metri, tanto che il paracadute che si agganciò da qualche parte, si aprì e mi piovve addosso... Il Formica, che non aveva voluto sganciarsi non sapendo nuotare, rimase nell'abitacolo e si sgrugnò completamente rovinandosi il naso... Io, con il malletto fratturato e due costole schiacciate, appesantito dalla divisa, la tuta di volo e gli stivali... malgrado la massa di seta del paracadute, ho raggiunto da buon nuotatore l'apparecchio ed ho aiutato il Formica in attesa dei soccorsi che, data la giornata festiva, tardarono ¾ d'ora ad arrivare. Fortunatamente l'apparecchio galleggiava abbastanza bene, anche perché era senza benzina... da cui la causa della piantata del motore.

Tenente Vittorio Lana da Luciana Ranieri Honorati - Gli Umbri nella Storia del Volo - Perugia 1984

"...una mattina, mentre eravamo in linea di volo, il Capo Posto venne ad avvisarci che un Ufficiale dell'Esercito chiedeva di poter visitare la Scuola... Quale fu la nostra sorpresa quando vedemmo poco dopo il nostro Comandante con un Tenente Colonnello di Artiglieria, che data la sagoma inconfondibile, subito riconoscemmo per il Principe Amedeo di Savoia d'Aosta. In breve il Duca espresse il desiderio di fare il suo primo volo con un idrovolante ed il Comandante Bonomi lo portò in volo con il Macchi M-18. Il Duca dovette volare scalzo perché gli scarponi non entravano nell'incavo della pedaliera..."

Maggiore Emilio Lari, da Corriere dell'Aviatore, n. 10, 31-10-1968

"Nella medesima udienza S.M. il Re ha fregiato con la Medaglia d'argento al valor civile: [...] Moretti Amedeo, soldato scuola idrovolanti, il 12 luglio 1917, in Passignano (Perugia), dava bella prova di ardimento e spirito altruistico, salvando, con penosi sforzi e con rischio della sua vita, due fanciulli travolti dalle vorticoso acque del Trasimeno."

Dalla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia
del 11 giugno 1920

I LUOGHI ...

... DEL CENTRO: VIA DEL FORTE

Via Del Forte oggi ci appare come una via secondaria del nostro centro storico, anche l'ultimo baluardo che la teneva viva ormai se ne andato: da qualche anno non si sente più il suono della campanella che per quasi un secolo ha accolto gli alunni delle scuole elementari. Ora tutto è silenzio; con lo spostamento della scuola anche le attività che erano in qualche modo collegate ad essa hanno cambiato orario e la vita del borgo nel periodo invernale è quasi assente. Il centro storico nei secoli XVI e XVII era la capitale di un marchesato poi diventato ducato. Nell'opera di ristrutturazione che i della Corgna realizzano della loro "capitale", particolare attenzione dedicano a via Del Forte, dove edificano il convento dei Padri Agostiniani e la chiesa di Santa Maria delle Grazie alla quale aggiungono l'oratorio di S. Domenico. Nei primi anni del secolo XX si decise di abbattere il convento degli Agostiniani per costruire le scuole elementari. Storia più brutale ha avuto Santa Maria delle Grazie. La chiesa, pur non essendo la principale (non aveva il fonte battesimale), era la più cara alla famiglia della Corgna: in essa, Ascanio I e la sua famiglia prendevano messa in attesa della ristrutturazione del palazzo dove avrebbe trovato posto un oratorio più intimo e diversi documenti attestano lasciti dei componenti della famiglia in favore di Santa Maria delle Grazie. La chiesa sconsacrata doveva essere nel XX secolo trasformata in teatro: rimane ancora il progetto del bellissimo ingresso che doveva trasformarne l'entrata. Santa Maria delle Grazie invece venne trasformata in cinema e sala per feste mantenendone comunque la struttura originaria. Negli anni '60/'70 dello scorso secolo, in occasione della ristrutturazione del cinema, purtroppo è stato stravolto tutto: si è abbattuta gran parte della struttura della chiesa, si è cambiato l'accesso al cinema e si è distrutto tutto ciò che poteva continuare ad essere testimonianza di un glorioso passato. Il convento degli Agostiniani diventò di proprietà nella pubblica seduta del Consiglio Comunale, l'assessore Romualdi presentò la proposta dell'istituzione di un ospedale in Castiglione del Lago: essa venne approvata per acclamazione e si deliberò di far redigere un progetto di massima per l'adattamento dei locali dell'ex convento degli Agostiniani. Nel 1900 in una nota della Commissione Amministrativa, si dice che l'ex convento non è corrispondente "alle esigenze igieniche". La Chiesa di San Domenico fu voluta nel 1638 dal duca Fulvio Alessandro della Corgna e dalla sua consorte Eleonora de Mendoza per onorare il Santo che, con il suo miracoloso intervento, permise la guarigione della duchessa da una terribile cancrena al braccio destro: Eleonora, infatti, superò il suo terribile male, sì per l'intervento dei chirurghi, ma dopo aver unto il suo braccio con l'olio della lampada votiva che ardeva, nei pressi di un feudo dei de Mendoza di fronte all'immagine di



In via del Forte, dove c'è il dentista Dalton, c'era la camera del lavoro. [...] Davanti al B&B di Silvano, un po' più su c'è un portone con degli scalini... lì c'era la sarta che aveva due figlie. Una delle due figlie, molto carina, era corteggiata dai ragazzi che le dicevano "Buonanotte, sogni d'oro!" e la sorella gelosa, in modo "rustico" diceva "Coronati di spine!". [...] D'inverno si andava a veglia, casa per casa, per fare due chiacchiere e per bere un bicchiere di vino. La domenica si andava a sentire le partite di calcio per radio. D'estate si stava fuori da ogni portone con le coperte perché la strada era calda, ci si sdraiavano i ragazzetti di 15-16 anni."

(interviste raccolte da Stefania Binello presso i commercianti e la popolazione del centro storico)

San Domenico.

Si spiega così la devozione dei Duchi della Corgna per questo Santo tale da far erigere, a perenne ringraziamento, anche in Castiglione del Lago, una Cappella in suo onore: essa fu arricchita, in tempi successivi, di uno splendido soffitto ligneo a cassettoni e di notevoli affreschi alle pareti.



Questa chiesa è un gioiello del nostro territorio ed è dunque doveroso preservarla e valorizzarla per la sua bellezza e per il suo valore storico-artistico-affettivo. Le anziane signore di Castiglione ricordano che la statua del Cristo legato alla colonna era sempre velata: quando un abitante del paese stava male, la statua veniva scoperta, suonavano le campane e il sacrestano di san Domenico passava per le vie del paese esortando le donne a recarsi in chiesa a pregare a san Domenico chiedendo la guarigione del malato. Durante il periodo in cui il nostro aeroporto era attivo, san Domenico ospitava le spoglie mortali degli avieri caduti in volo.

Negli ultimi anni lo sforzo coeso di tante persone, enti, associazioni hanno permesso consistenti interventi di restauro in San Domenico: la chiesa stessa oltre a svolgere le sue funzioni religiose è anche luogo dove si svolgono importanti iniziative storico-culturali e ogni 7 agosto, giorno precedente la festa di San Domenico, lo splendido e curato corteo storico della corte di Fulvio della Corgna con la rappresentazione dell'antica processione della Confraternita di San Domenico sfilava per le vie del borgo.

I LUOGHI ...

... LA LICCIA

La Licia – o dovremmo dire ‘le licce’? – è una cascatella artificiale che interrompe lo scorrere del torrente Paganico, uno dei più importanti tributari del lago Trasimeno. L’acqua scorre e cade da un muretto curvilineo scalettato raccogliendosi in una gora sottostante, di portata molto variabile a seconda del livello del Paganico. La cascata e l’ampio muraglione che si innalza sul lato sud, sono manufatti umani realizzati per regimentare il dislivello tra una sponda e l’altra del torrente e proteggere le rive dal dilavamento e dal crollo. Oggi lo stagno della Licia e il fosso Paganico hanno un aspetto molto diverso da quello che ricordano gli abitanti della zona nel dopoguerra,

a testimonianza del fatto che i mutamenti del paesaggio agrario sono stati considerevoli, veloci, e benéfici, ma hanno anche portato al progressivo degrado di intere aree. La Licia dunque, come ricorda Piero Capechi, era ancora negli anni ‘50 e ‘60 uno stagno sovrastato da una cascatella di acqua relativamente pulita dove ci si poteva tranquillamente bagnare, e pescare, nonché lavare i panni. Insomma, un luogo di incontro importante per gli abitanti dei terreni

che si affacciavano sulle sue sponde. Ci passavano le persone, o le pecore, e più sotto si andava a fare il bucato, mentre i ragazzi giocavano nell’acqua - pur non passando quasi mai dall’altra parte se non a guado! Sbarramenti e ‘licce’ permettevano di acchiappare il pesce che risaliva il corso del torrente e rimaneva intrappolato. Sul lato opposto a quello verso Piana, dalla parte del muraglione per intendersi, vi erano diversi terrazzamenti larghi circa 5 metri dove si coltivavano alberi di pesche: molti ricordano ancora i fitti filari che caratterizzavano tutta la sponda sud. L’area era attraversata da sentieri, o ‘viozzoli’, che collegavano i poderi circostanti, conducendo anche all’unico ponte sul Paganico, quello vicino ai Castagni, in un paesaggio agrario molto vario, composto da filari di viti, pioppi e alberi, frutteti, coltivazioni promiscue.



Negli anni ‘70 il bacino sotto la cascata dovette essere ripulito da scorie e detriti: chi c’era racconta della scoperta di residui bellici della guerra, bombe e proiettili, che costrinsero a chiamare gli artificieri e che furono fatti brillare poco più a valle...ma c’era chi si aspettava anche altri resti, dopo che durante la guerra si diceva ci fossero finiti dentro pure dei soldati tedeschi, ammazzati e gettati nelle acque della Licia. Dopo, e il racconto è amaro, la meccanizzazione agricola ha cancellato i terrazzamenti ed eliminato gli alberi di pesche, i filari di viti maritate, il seminativo arborato. I filari di viti maritate sono diventati vigneti specializzati e nelle acque del Paganico sono finite carcasse di maiali e liquami vari. La Licia ha quindi gradualmente perso il suo ruolo di luogo e ritrovo della comunità. Le sue sponde si sono richiuse tra rovi e detriti.



...DI CONFINE: PIANA

La Frazione di Piana si può ben definire ‘terra di confine’: in Umbria, ma a pochi passi dalla Toscana. A est le sponde del lago Trasimeno, mentre il fosso Paganico racchiude la frazione ad ovest e a sud. La prima comunità si formò probabilmente quando alcuni profughi cortonesi, a dir la verità intere famiglie fuggite dalla Toscana nell’anno 1258, qui si rifugiarono costrette all’esilio dai guelfi di Arezzo. Si insediarono nel folto della boscaglia intorno a Castiglione del Lago: nella cosiddetta “Silva Plana”, un ampio territorio ricoperto da foreste. Nelle radure c’erano grandi brughiere ricoperte di erica, tra le più estese dell’Umbria, e stagni temporanei (ora di grande importanza naturalistica) e in quei luoghi si creò un primo abbozzo di comunità. Al nucleo iniziale di popolazione si unirono famiglie di boscaioli, i protagonisti di un lavoro di bonifica incessante e grandioso. Nella zona del Ferretto si è però conservata fino a noi una notevole porzione di foresta planiziale, praticamente unica in Europa, il cui valore è oggi tutelato come Sito di Importanza Comunitaria (SIC). All’opera dei boscaioli iniziata nel ‘300 dobbiamo il paesaggio che eravamo abituati a vedere fino agli anni

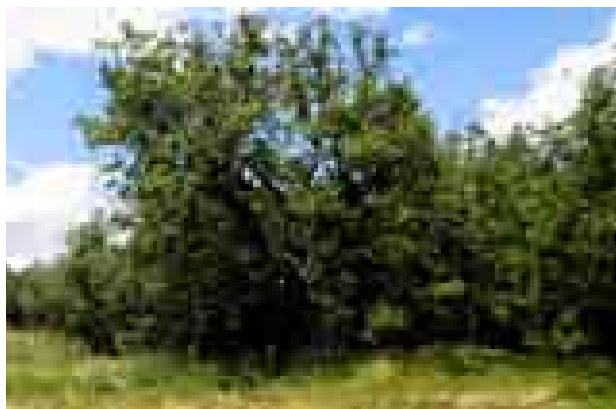
'70 del '900. Acqua e terra, bosco e lago, agricoltura e pesca, e aria: con il volo degli uccelli che a migliaia nidificano al lago, e quello degli aerei. Gli abitanti di Piana con le loro storie e i loro racconti personali e della comunità ci hanno tramandato la memoria dei luoghi, due in particolare: la Liccia sul Paganico e le Sette Strade.

...LE SETTE STRADE

Fino all'era della moderna meccanizzazione, qualsiasi territorio era attraversato in lungo e in largo da sentieri, viottoli, stradine e semplici scorciatoie dal tracciato disordinato. Ma nella macchia del Ferretto, tra Bertoni, i Pieracci, e fin quasi al lago, per qualche ragione si era creata una rete di sentieri a forma di stella, che partiva da un crocicchio segnalato da una quercia, punto di partenza di Sette Strade. Le sette strade portavano o costeggiavano ovviamente dei poderi, e la comunità che abitava nella zona era coesa, ci si sosteneva a vicenda, si scambiava e si comprava dai vicini. Oggi il posto è ancora riconoscibile nonostante molti tratti trascurati e non più utilizzati rischiano di sparire. La quercia del crocicchio ospita tra i suoi rami una Madonnina di ceramica, lì messa nel 1967 dal parroco don Ettore. Questo gesto, così come le cosiddette 'rogazioni', era parte di rituali e consuetudini usati spesso dai parroci



per vivificare le campagne, scegliendo un sito simbolico e instaurando una tradizione religiosa. Come racconta Maria Pia che giunse alle Sette Strade nel '66: in primavera, per ringraziare il Padreterno, ad ogni strada veniva fatto un altare, adornato dalle famiglie dei contadini che lì abitavano, e tutti facevano a gara per costruire l'altare più bello e più ricco. Ci raccontano che una delle sette strade portava al casale di una famiglia un po' particolare, su cui pesava la diceria che fossero 'indemoniati', una famiglia di 'streghe'! Nella casa in realtà abitavano una coppia



e 3 figlie femmine. Si diceva che nelle notti di plenilunio, o il venerdì, uscissero nel bosco per compiere pratiche magiche, rituali in cui bruciavano lenzuola e suppellettili varie e soprattutto aggredivano i malcapitati che si trovavano a passare di lì. Si narrava di alcune eccentricità: la vecchia della famiglia faceva avanti e indietro a tutta velocità su un carretto tirato da una vacca altrettanto vecchia e magrissima. Si ricordano anche gli 'stregoni', le 'streghe' o 'guzzine' e le loro prestazioni, molto richieste.

Il Dirigente Scolastico espone al Collegio l'esigenza di intitolare il nuovo edificio scolastico della Scuola dell'Infanzia di Piana; il Collegio APPROVA all'unanimità la proposta di attribuire alla suddetta Scuola il nome "Le sette strade", sulla base di motivazioni di natura diversa:

1. Tale Scuola non ha mai avuto alcuna intitolazione;
2. "Le sette strade" quale località facente parte della Frazione di Piana, costituita da un grande spiazzo con al centro un'enorme quercia, con una teca contenente un'immagine Sacra, dove affluiscono sette sentieri dal bosco circostante. Un tempo non lontano bambini e ragazzi vi si ritrovavano per giocare all'aria aperta, senza pericoli, immersi nella natura, esplorando il bosco e sognando storie fantastiche.
3. "Le sette strade" luogo dove si è verificato un tragico evento il 21 giugno 1944, quando vennero uccisi da soldati tedeschi due ragazzi innocenti di 15 e 17 anni.
4. "Le sette strade" quale simbolo dei percorsi, delle strade da intraprendere nei processi conoscitivi con l'utilizzo delle cosiddette intelligenze multiple, sette appunto, come sostiene H. Gardner.

FRANCO RASETTI, UNO DEI RAGAZZI DI VIA PANISPERNA

Franco Rama Dino Rasetti nasce a Pozzuolo Umbro il 10 agosto 1901. Il padre era titolare della cattedra ambulante di agricoltura dell'Università di Pisa, insegnamento itinerante rivolto a contadini e proprietari terrieri. Versata nelle scienze naturali, la madre si interessava agli insetti e pesci che riproduce con accuratezza. Molto influente nella vita di Franco fu lo zio, Gino Galeotti un professore di patologia molto noto nelle università italiane. Gino Galeotti era molto amico di Giuseppe Levi, illustre studioso di anatomia, istologia e citologia, nonché convinto antifascista. Giuseppe Levi e Gino Galeotti erano appassionati di montagna, e compivano escursioni con Franco. La passione per l'alpinismo avrebbe in seguito accomunato i "ragazzi di via Panisperna". Rasetti si laureò il 2 dicembre 1922, pochi mesi dopo di Fermi. Appena laureato gli venne offerto di diventare assistente di Antonio Garbasso, direttore dell'istituto di fisica di Firenze. Poco dopo la sua stanza venne occupata da Fermi il quale, fu nominato professore incaricato di fisica, matematica e meccanica razionale a Firenze. Erano preziosi l'uno per l'altro: Fermi insegnava la fisica teorica a Rasetti, il quale riversava su Fermi le sue vastissime conoscenze in vari campi e, cosa non trascurabile, era uno sperimentatore eccezionale. Rasetti trascorre l'anno accademico 1928-29 in California presso il Norman Bridge Laboratory of Physics del CalTech. Nel 1930 Rasetti vinse la cattedra di fisica sperimentale all'università di Catania. Dal novembre 1931 al luglio 1932 Rasetti soggiornò, grazie a una seconda borsa Rockefeller, al Kaiser Wilhelm Institut für Chemie di Berlino-Dahlem per lavorare con Lise Meitner e imparare le tecniche nucleari. Scrive Rasetti: "nel 1935, con la preparazione della guerra d'Etiopia, Mussolini e il fascismo stavano rapidamente trasformandosi da quel



fastidio che avevano rappresentato fino a quel momento per persone come me estranee alla politica, in una tirannia che condizionava la vita di tutti i giorni [...]” Jean-Marie-Rodrigue Villeneuve, arcivescovo del Québec, portò a Roma una proposta per Rasetti, accademico pontificio dal 1936. La proposta, che veniva dal Rettore dell'Università Laval di Québec, riguardava la direzione del nuovo Dipartimento di fisica. Rasetti accettò, e l'8 aprile venne nominato professore associato a Laval. Riguardo il gruppo di lavoro di Los Alamos Rasetti si esprime così: “Nel gennaio 1943 mi fu offerto un posto nel gruppo degli scienziati inglesi che stava cercando di sviluppare l'energia nucleare per scopi militari [...] Dopo matura riflessione rifiutai l'offerta e ci sono poche decisioni prese nella mia vita che ho meno motivi di rimpiangere. Ero convinto che non poteva derivare alcun bene da nuovi e più mostruosi mezzi di distruzione e gli eventi successivi hanno del tutto confermato i miei sospetti.” Nel 1947 accettò l'offerta della Johns Hopkins University di Baltimora dove si trasferì con la possibilità di lavorare a piacimento sia in fisica che in paleontologia. Nel 1967 Rasetti andò in pensione dalla Johns Hopkins. Finché la salute lo sostenne Franco continuò a tornare in Italia, in estate, per le consuete escursioni in montagna. Morì il 5 dicembre 2001 e le sue ceneri vennero seppellite accanto alla madre, a Pozzuolo Umbro, dove era nato più di cento anni prima.

“La contemplazione delle meraviglie della natura, una montagna, un fiore, un insetto o un fossile mi hanno dato un piacere non inferiore all'ammirazione delle creazioni mentali della matematica e della fisica”.

Franco Rasetti

TEODORICO MORETTI-COSTANZI

Nacque il 25 aprile 1912 a Pozzuolo Umbro, nel comune di Castiglione del Lago, secondogenito di Pierleone e di Emilia Costanzi, fratello di Siro. Teodorico Moretti-Costanzi svolse gli studi primari, secondari e liceali prima a Perugia e quindi, per l'ultimo anno di liceo, a Roma, dove la famiglia si era trasferita nel 1929. Nel momento della scelta della facoltà universitaria, per frequentare il corso di laurea in filosofia, Teodorico si iscrisse alla facoltà di filosofia dell'Università di Firenze, da dove passò, per l'ultimo anno di corso e per la tesi, a Bologna, per laurearsi nel novembre 1934. Pubblicata la tesi nello stesso anno pubblica anche il romanzo storico-psicologico *Margherita da Cortona*, opera dedicata alla madre, che dimostra già l'inizio di un percorso di pensiero verso il concetto e l'esperienza dell'"ascesi": l'opera porta nella sua lettura una originalità davvero singolare, Moretti-Costanzi infatti non celebra direttamente in tale scritto le doti di santità di Margherita, né propone l'esaltazione delle virtù della mistica, né tantomeno compie un'attività di encomio della vita santa della donna. Il racconto e la trattazione di Moretti-Costanzi si limitano a narrare e

meditare gli anni della giovinezza della vita di Margherita, gli anni della perdizione morale, gli anni vissuti appunto nella condizione di peccatrice senza possibilità di apparente redenzione. Ma l'attenzione a Santa Margherita è anche sinonimo di una vera e propria ispirazione derivante dai luoghi della santa che sono anche i luoghi di Moretti-Costanzi. Il radicamento spirituale di quest'ultimo nel territorio umbro è testimoniato da altri scritti rivolti a santa Margherita di Cortona (*La peccatrice santa*, Castiglione del Lago 1940), e dalle ricerche condotte con l'ausilio dell'archeologo Giancarlo Susini sulle

sostruzioni del Palazzo del Capra e le sue adiacenze, quale teatro della storica battaglia del 217 a.C. (I luoghi della battaglia del Trasimeno e il Palazzo (di Nardo e poi



del Capra), Tuoro sul Trasimeno 1986). Moretti-Costanzi ottenne nel gennaio 1940 la libera docenza in filosofia teoretica. Conseguito l'ordinariato nel 1957, Moretti-Costanzi tenne cattedra presso l'Ateneo bolognese ininterrottamente fino al 1982, assumendo più volte pro tempore anche insegnamenti di storia della filosofia. Morì a Tuoro il 23 giugno 1995, circondato dagli allievi più prossimi, capace di testimoniare la morte del sapiente pronunciando, a definitivo insegnamento, le ultime commosse e nette parole: "Devo scrivere l'opera più importante della mia vita".

LE STORIE E LE MEMORIE...

...DEL MONDO CONTADINO

La conduzione e il lavoro delle campagne nella zona del Lago Trasimeno si basava sul sistema mezzadrile, detto anche colonia. Era molto diffuso il latifondo: famiglie che possedevano un'immensità di terreni con case, detti poderi, nei quali tenevano a mezzadria famiglie di contadini o coloni per lavorare e coltivare i terreni. Il rapporto tra padroni e contadini era regolato dal contratto, che dal 1500 fino a oltre metà del '900 consisteva nella divisione dei prodotti agricoli a metà tra padrone e contadino. Ma il contadino aveva degli obblighi verso il padrone, che riducevano alla fame il povero contadino. Per esempio: il contadino doveva mettere da parte il grano da seminare l'anno seguente inoltre doveva dare grano della sua metà al veterinario, al fabbro, al sagrestano...e dare ancora grano al padrone per pagare la tassa della collaia. Il contadino doveva dare un certo numero di uova a Pasqua, un certo numero di capponi per le feste natalizie, doveva fare prestazioni d'opera gratuitamente nell'orto del padrone, per il servizio dei pranzi a palazzo, doveva migliorare il rendimento dei terreni con il piantare alberi da frutto, filari di viti ecc. Nella seconda metà del 1800 iniziarono anche nelle nostre zone del Trasimeno le rivendicazioni economiche con scioperi e sollevazioni dei contadini contro i padroni, fino a raggiungere l'abolizione della mezzadria nel secondo dopoguerra. Nelle zone del Trasimeno si coltivava grano, granturco, segala, avena; nel 1600-1700 era molto diffusa la coltivazione dello zafferano, e più recentemente si è coltivato il tabacco e, ancora più recentemente la fagiolini detta del Trasimeno. Si coltivavano anche orzo e favetta. Molte sono le tradizioni popolari nel territorio Castiglionesese, alcune di origine pagana, come Segà la vecchia, altre di origine cristiana. A ottobre la raccolta dell'uva terminava con la Festa della Benfinita. C'era poi l'Ottavario dei morti dal 1 all'8 novembre. I contadini, specialmente le donne, andavano di buon mattino alla messa dopo aver rifatto con cura i letti, nei quali per un giorno sarebbero ritornati i defunti di famiglia. Da alcune parti si mangiavano le fave in umido, nelle quali si credeva che risiedevano i morti. Famosa la Novena dell'Immacolata (8 dicembre) e del Santo Natale così come il tradizionale cenone a base di pesce. Chi faceva digiuno completo "per devozione", senza mangiare o bere per tutto il giorno della Vigilia di Natale, se la sera a cena metteva la brace accesa sulla tovaglia questa non si bruciava, secondo una

leggenda contadina. Il ceppo messo ad ardere nella Vigilia di Natale doveva ardere almeno fino al primo dell'anno, o meglio, fino all'Epifania. Quanto restava acceso si portava in un campo di grano, si batteva con un ferretto e ci si augurava che quel campo producesse tanto grano quante erano le faville, o lute come le chiamava la gente, che scaturivano dal tizzo ardente; si recitavano nell'occasione Padre nostri. Nel primo giorno dell'anno o per la festa della Conversione di San Paolo (25 gennaio), si facevano le previsioni del tempo per ciascun mese dell'anno con dodici spicchi di cipolla e dodici grani di sale. In alcune famiglie, la sera della vigilia dell'Epifania, si metteva il Befano, un fantoccio su una pianta dinanzi alla casa della ragazza che era stata lasciata dal fidanzato durante l'anno appena trascorso. Un'altra tradizione era quella di fare la Scampanata a i vedovi che si risposavano, fino a che questi non avessero dato almeno un bicchiere di vino a coloro che facevano chiasso davanti alla casa degli sposi. All'inizio della Quaresima le donne di casa ripulivano e lavavano le pentole di rame con la cenere, nel mercoledì delle Ceneri. A metà Quaresima gli uomini andavano a rappresentare il Segà la vecchia, di sera nelle case. Nel Giovedì e Venerdì Santo le massaie facevano le torte per la Pasqua da mangiare con l'ovo benedetto. Il Giovedì Santo gli uomini legavano con un cordino il tronco degli alberi da frutto perché "allegassero" i frutti in abbondanza, antico ricordo delle campane legate che non potevano suonare in quel giorno, com'è tuttora. Nella festa di San Pietro martire (29 aprile) i contadini preparavano le croci con le cannine del lago e le facevano benedire in chiesa durante la Messa e poi le ponevano nei campi specialmente dove era il grano. Questo avveniva anche per la Festa dell'Invenzione della Santa Croce (3 maggio). Nella vigilia della Festa di San Giovanni Battista (24 giugno) le donne di casa mettevano in una catinella piena d'acqua più fiori possibili. La mattina del 24 giugno tutti si lavavano con quell'"acqua odorosa", per proteggersi dalle malattie. Nella stessa mattina del 24 giugno i contadini portavano i buoi nell'aia e li facevano camminare sull'erba, specialmente sulle margherite, bagnate di rugiada per rinforzarne le caviglie.

"C'è differenza tra l'aver dimenticato ed il non ricordare."

Alessandro Morandotti



Indovinelli contadini...

Ci son cento cavalieri,
ha ciascuno il suo quartiere,
capo rosso e un bel vestito;
nun c'endovini si nun te'l dico.
(la melagrana)

Sotto 'l ponte de Niche Nacche
Ce son l'occhi delle vacche,
c'è 'na lingua chiacchierina:
gran dottor chi c'endovina.
(la ranocchia)

Filastrocche contadine...

Cavallino arrì arrò,
mangia la biada che ti do;
metti i ferri che ti metto per andare a San Francesco,
A San Francesco c'è un altare;
ci son tre moniche a pregare;
ce n'è una più vecchietta;
Santa Barbara benedetta!

Giuseppe vecchierello
Porta il fuoco sotto il mantello,
per scaldare Gesù bello.
Gesù bello si scaldava
e la Madonna dipanava;
dianava il refe fino
per cucire il camicino.

...DEL MONDO CONTADINO: SEGA LA VECCHIA

Il "Sega la vecchia", così come si configura nella parte occidentale del territorio regionale, consiste in una rappresentazione itinerante con questua, realizzata nel periodo di mezza Quaresima da squadre composte ciascuna da quindici-venti giovani contadini di sesso maschile: ogni squadra si sposta di casolare in casolare mettendo ripetutamente in scena il proprio spettacolo sino all'alba e ottenendo in cambio uova e vino. La rappresentazione, che dura circa mezz'ora, viene ripetuta di fronte a un pubblico costituito dagli abitanti del casolare e da eventuali vicini accorsi per l'occasione: senza importanti variazioni può essere eseguita anche una decina di volte nella stessa nottata e poi in altre tre o quattro notti consecutive o comunque ravvicinate. L'intreccio della rappresentazione, nelle varianti più diffuse in ambito regionale, ruota attorno alla scena in cui i due segantini "abbattono" e poi cercano di segare la Vecchia che, in alcuni casi, è allo stesso tempo una Quercia. Il Vecchio marito arriva cercando la consorte, poi si dispera nel ritrovarla in punto di morte, ferita e "segata". In molti casi, dopo l'intervento delle forze dell'ordine e l'individuazione delle responsabilità, per curare la Vecchia

moribonda, entrano in scena gli operatori sanitari (Farmacista, Medico, infermieri) accompagnati dal Somaro. Arriva poi il Prete che impartisce l'estrema unzione alla moribonda, la quale, in alcune varianti guarisce immediatamente e inizia a ballare con gli altri personaggi, in altre viene presa e trascinata via da "Maravalle", il Diavolo. Con il mutamento delle condizioni economiche, sociali e lavorative degli ultimi cinquant'anni questa forma di rappresentazione popolare in minima parte si è trasformata in favore di una spettacolarizzazione folcloristica, in massima parte ha cessato di esistere. Nell'ambito di una campagna di ricerca che, dapprima l'Istituto di Etnologia e Antropologia, poi Dipartimento Uomo & Territorio, anche grazie alla presenza della Scuola di specializzazione in Beni demotnoantropologici dell'Università degli Studi di Perugia, hanno portato avanti per più di cinquant'anni, sono emerse decine e decine di varianti del Sega la Vecchia in Umbria; varianti scientificamente classificabili in sette distinte tipologie: 1. Perugino settentrionale; 2. Perugino standard; 3. Perugino meridionale; 4. Umbro occidentale; 5. Toscana; 6. Marscianese; 7. Sposalizio. Tre di queste varianti riguardano in maniera massiccia l'area del lago Trasimeno. La sequenza fotografica è tratta dagli scatti eseguiti in Umbria nel 1958 dal noto fotografo Ando Gilardi nella campagna di ricerca diretta da Tullio Seppilli e Diego Carpitella.



LE STORIE E LE MEMORIE...

...DI GUERRA: IL PASSAGGIO DEL FRONTE A BADIA

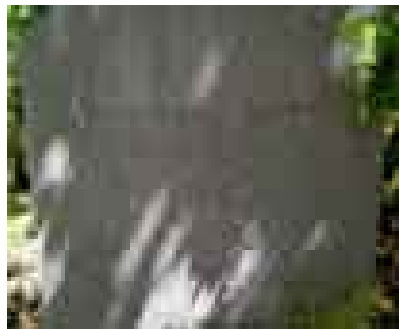
La famiglia di nonna Rosa si era preparata al passaggio del fronte. Su una greppia dell'oliveto tra la casa e il macchiolo dei Berneschi gli zii avevano scavato, nel tufo, tre rifugi. Anche lo zio Angelo iniziò a scavare un rifugio accanto agli altri tre, ma rimase incompiuto. Gli zii con le loro famiglie non si sarebbero trasferiti nei rifugi, se non quando fosse stato imminente l'arrivo dei soldati tedeschi. Nella famiglia di nonna Rosa, comunque, fu deciso di mietere il grano, anche se con ansia e trepidazione. Ma poco dopo aver iniziato la mietitura le prime cannonate arrivarono e i lavori furono sospesi. Il 19 giugno 1944 i tedeschi con centocinquanta chilogrammi di dinamite distrussero il campanile e la chiesa di San Cristoforo. Ma alle prime cannonate la famiglia si era trasferita nei rifugi e tutti furono salvi. Nella casa si erano installati, con telefoni e altra attrezzatura, quattro o cinque soldati tedeschi. Quando la famiglia di nonna Rosa si era trasferita nei rifugi, lo zio Giulio non c'era. In casa di nonna Rosa si erano rifugiate alcune famiglie di Vaiano, che vollero andare nei rifugi del greppone della macchia del Pazzaglia. Lo zio Giulio andò con loro. Queste famiglie vennero a sapere che gli inglesi erano arrivati a Vaiano e tornarono alle loro case. Lo zio Giulio ritenne che i tedeschi se ne fossero andati. Tornò a casa e cominciò a cercare i familiari. Nel locale presso la stalla delle pecore trovò della gente che russava, lo zio Giulio ci vedeva poco e convinto che fossero i familiari chiamò: "Ottavio...Righetto...Gisto...so' io! Giulio!" In un istante si trovò circondato da quattro soldati tedeschi con i moschetti spianati. Lo zio Giulio cercò di spiegarsi, a gesti più che a parole e i soldati, forse più per la sua malformazione che per aver compreso qualcosa, lo lasciarono andare.

Lo zio arrivò ai rifugi bianco e tremante. "L'è scampata bella" gli disse lo zio Ottavio. "oh! Du' se' andato a gira'!? Ringrazia il Signore che se' sano e salvo!"

Un giorno, verso le dieci, dal Poggio del Papa si videro scendere i carrarmati degli Alleati e un brulicare di soldati, perlopiù inglesi. Sul piano del Rigo Maggiore installarono le loro batterie, che iniziarono subito a sparare, a intervalli regolari, in direzione di Frattavecchia e Cortona. Con gli inglesi il clima fu diverso che con i tedeschi. Gli inglesi davano paste e cioccolata ai bambini e trattavano bene i contadini che dai rifugi si recavano al lavoro nei campi. Finalmente se ne andarono anche gli inglesi e la vita contadina riprese proprio da dove si era interrotta: la mietitura. Nonostante tutto, gli zii quell'anno fecero un buon raccolto.

...ALLE SETTE STRADE

Durante la guerra i tedeschi costruirono uno dei loro accampamenti nella radura delle Sette Strade, forse proprio per la natura particolare del luogo che permetteva di raggiungere varie zone del territorio e quindi varie postazioni di commilitoni. Al momento drammatico del passaggio del fronte, mentre le truppe tedesche si stavano ritirando incalzate dagli Alleati, l'accampamento alle Sette Strade venne smantellato in tutta fretta. Pensando forse di poter approfittare della confusione per sottrarre qualche preziosa risorsa (cibo, carburante ecc.) oppure per sabotare i tedeschi in ritirata qualcuno si introdusse nell'accampamento. Forse un contadino, forse un partigiano. In ogni caso l'intruso riuscì a scappare nell'intrico di sentieri e foresta planiziale facendo perdere le sue tracce ai tedeschi che subito si erano mes-



si all'inseguimento. I soldati giunsero infine ad una casa contadina, entrarono e presero due ragazzini innocenti, di 15 e 17 anni. Li fucilarono sul luogo dove poggi, un po' nascosta dalla vegetazione, sorge una stele a ricordo di questa atrocità.



...DI BARCHE E DONNE SVENTURATE: IL NAUFRAGIO DEL 1911

Era il 9 settembre del 1911, un disgraziato sabato pomeriggio, quattordici giovani donne salirono su una barca per fare una spensierata gita sul lago, in occasione dell'inaugurazione della nuova linea di navigazione del Trasimeno. Incuria, approssimazione e superficialità si coalizzarono contro di loro: a pochi metri dalla riva l'inadeguato vascello s'inabissò e il lago si richiuse per sempre sulle loro esistenze. Questo è il racconto dei fatti tratto dalla sentenza del processo che si tenne l'anno successivo a carico dei proprietari del motoscafo, uno dei quali era anche il "capitano" dell'imbarcazione. "Nel pomeriggio del 9 settembre 1911 in Castiglione del Lago 14 giovani donne presero posto in un motoscafo, che da poco tempo era stato immesso nel lago per recarsi in piacevole diporto al paesello rivierasco di S. Feliziano: oltre quelle donne trovavansi nel battello e come unico uomo partecipante alla gita, Patrizi Guido impiegato all'Ufficio del Registro di Terni, nonché Fabroni Enea condottiero dell'imbarcazione ed addetto al motore e suo zio Silvi Sante al governo del timone. La navicella procedé per circa un chilometro e mezzo in di-

reazione della meta, ma poi, per il sorgere improvviso di un vento di ponente che faceva imbarcare acqua alla navicella, o per altre ragioni non bene precisate, le donne a quanto sembra, impressionate, espressero il proposito di retrocedere o quanto meno di costeggiare la riva. Fu così che il Fabbroni aderì al loro desiderio e retrocesse spingendo il motoscafo a tutta velocità in direzione di Castiglione del Lago, ma non poté giungere al lido perché a circa 150 metri da questo, il motoscafo stesso si sommerse e tutte le donne perirono affogate, salvandosi soltanto il Patrizi, il Silvi e il Fabbroni che furono solleciti, appena toccata la riva, di chiedere aiuti agli accorsi; furono prestamente inviate barche sul luogo del disastro, ma non si poté peraltro che pescare i cadaveri delle quattordici infelici; dopo ciò si credè opportuno di trascinare il battello naufragato, e che emergeva dalle acque soltanto con la prua, alla riva e perciò furono impiegati canapi e funi, alcune delle quali si spezzarono, ma finalmente l'intento poté essere raggiunto e il motoscafo fu tratto sul greto [...].”



ORRIBILE NAUFRAGIO SUL TRASIMENO

Quattordici signorine annegate - (Composizione di Alberto Righi. Firenze; ca. 1910. - Tip. Bernardi, Canto de' Nelli, 20)

Per una gita in barca fatta da Castiglion.

Il 9 di Settembre dalla riva

Un moto-scafo svelto si staccava,

Sul Trasimeno allegra comitiva

Per ridere e scherzava esso portava.

Erano donne di gioventù sul fior,

Che dei loro parenti erano vanto e onor.

Gli scherzi, i canti e le schiette risate

Uscivan liete dai giovani petti

E alle persone che a terra eran restate

Portavano il saluto i fazzoletti,

Ed il canotto vogava con piacer,

Quando: Macchina indietro! gridava il timonier.

Siccome l'olio acquieta la tempesta,

Così quel grido a tutti agghiaccia il cuore:

Quel triste grido in mezzo a tanta festa

L'animo lor riempie di terrore.

Una burrasca nel lago è per venir

E l'acqua nel battello comincia a salir.

Chi piange e si dispera e grida forte,

Chi mormora sommessa una preghiera,

Chi vedesi già preda della morte,

Chi cerca di scampare la maniera.

Iddio e la madre, i Santi e il genitor

Invocano gridando, già prese dal terror.

Là dalla riva gente di coraggio

Parton per aiutar le disgraziate,

Ma inutil resta il loro salvataggio

E le trovaron tutte annegate,

Perché cercando di potersi salvar

La barca da una parte fecero ribaltar.

L'acqua si chiuse con gorgoglio strano

E un silenzio di morte si diffonde:

Grappoli umani qua e là lontano

Vedonsi galleggiare sopra l'onde.

Eran quattordici! Ed ora non son più!

La morte tutte insieme trovarono laggiù!

Povere madri, che le figlie vostre

Chiamate e rimpiangete con amore,

Lasciate che con voi l'anime nostre

Prendano parte al vostro gran dolore.

Sulle lor tombe noi spargeremo onor

Ghirlande di rimpianto, lacrime di dolor.

Le vittime

Alessandra Fabbroni in Lana, anni 29, madre di tre bambini

Erminia Della Vicina in Gerotti, anni 27, madre di quattro bambini

Bruna Picchioni in Bianchini, anni 22, madre di due bambini

Geltrude Bianchini in Barbini, anni 26, madre di un bambino

Sabina Bigi in Rossi, anni 32, madre di tre bambini

Pia Del Pasqua, anni 21

Iolanda Roselli, anni 21

Mery Avanzati, anni 18

Odda Monottoli, anni 21

Anna Monottoli, anni 19

Antonietta Baldetti, anni 20

Azelia Baldetti, anni 18

Isolina Baldetti, anni 16

Isolina Scarpocchi da Cortona, anni 25

IL DOMANI... NELL'ECOMUSEO

Potremmo dire che la partecipazione della gente del territorio castiglioneese alla realizzazione della Mappa di comunità è stata alimentata dalla speranza che tutto ciò che è stato raccontato, raccolto, scritto, disegnato e fotografato possa essere un nuovo inizio. È piaciuto molto il concetto che l'Ecomuseo si costruisce dal basso e che la Mappa di comunità è la voce della comunità, il modo della comunità per dire che cosa va messo in questo particolare tipo di Museo. Per questo motivo abbiamo inserito nel questionario la domanda "Cosa vorresti che ci fosse?". Le risposte sono state molto interessanti ed hanno dimostrato che la gente ha capito perfettamente il ruolo dell'Ecomuseo: (ri)costruire un legame saldo tra la terra e la gente che la abita. Si è parlato di reintrodurre le colture tradizionali, di creare un rapporto più duraturo e profondo con i turisti che vengono a visitare il territorio, di creare archivi della memoria per raccontare e tenere vive le tradizioni, di far rinascere aree come l'ex Aeroporto raccontandone, allo stesso tempo, la gloriosa storia. Tutte queste cose dovranno avere un obiettivo: creare occupazione ed avere una ricaduta concreta sulla vita economica e sociale del territorio. Tantissime sono state le idee per il futuro scaturite nel corso degli incontri che abbiamo tenuto; si è parlato di ripristinare il volo degli idrovolanti sul lago, a scopo turistico, e magari di collegare con questa particolare linea aerea i laghi d'Italia; si è parlato di creare cooperative agricole gestite da giovani che ripristinino le coltivazioni tradizionali inserendosi nel trend del biologico e dei prodotti a km 0; si è parlato di creare una compagnia teatrale, di costruire un teatro per avere una stagione di prosa; si è parlato di avere uno spazio che permetta l'aggregazione creativa e culturale per giovani e meno giovani...

Il futuro è lì, oltre tutte queste idee e proposte. Il futuro è anche nell'Ecomuseo, anche se ci sono LE comunità e non LA comunità. Anzi, forse il futuro del territorio di Castiglione del Lago sarà più bello e colorato proprio per questo motivo.

*"...così ratto e sommerso
in fra le tue acque dotati,
o Trasimen, nell'Angio
della Ninfa baccante ardor
supremo il nome desti
al Lago: e il Lago serba
tutt'or del fatto la memoria
e il nome.*

*(da Trasimenide,
Matteo dall'Isola, 1537)*

*"Ci vuole un bel
po' di storia per
spiegare un po'
di tradizione."*

Henry James

Note:

ECOMUSEO
PAESAGGIO
TRASIMENO

*"...così ratto e sommerso in fra le tue
acque dotali, o Trasimen, nell'Angio
della Ninfa baccante ardor supremo
il nome desti al Lago: e il Lago serba
tutt'or del fatto la memoria e il nome."*

(da *Trasimenide*, Matteo dall'Isola, 1537)

Con la Misura 413.0037.0004.0003 del Piano di Sviluppo Locale del Gal Trasimeno-Orvietano **Verso l'Ecomuseo del Paesaggio del Trasimeno**, continua il percorso verso il riconoscimento dell'Ecomuseo, attraverso il coinvolgimento di nuove componenti delle comunità locali del comprensorio.

Dopo un anno di lavoro dei gruppi di volontari, che hanno coinvolto in molti luoghi anche le scuole del territorio, siamo felici oggi di presentarvi i frutti di questo impegno, attraverso 4 nuove **Mappe di Comunità**, quelle di **Castiglione del Lago**, **Città della Pieve**, **Tuoro sul Trasimeno** e della **Valnestóre** che include territori dei 2 Comuni di **Piegaro** e di **Panicale** a Tavernelle, arricchendo così la collana dei **Quaderni dell'Ecomuseo**.

Coordinamento delle Mappe di Comunità: Fiorenza Bortolotti

Facilitatore della Mappa di Castiglione del Lago: Lorenzo Lepri

Diario di bordo: Lorenzo Lepri

Testi: Lorenzo Lepri, Claudio Monellini, Marco Moschini, Don Piero Becherini, Don Remo Serafini, Paola Di Giulio, Antonio Pagnotta, Giancarlo Faltoni, Paolo Magionami, Daniele Parbuono

Elaborazione grafica della mappa: Stefania Binello, Giovanni Varchetta, Daniele Varchetta

Fotografie: Lorenzo Lepri, Giancarlo Faltoni, Daniele Parbuono, Antonio Pagnotta, Claudio Monellini, Maria Grazia Virgilio

Impaginazione, grafica e stampa: Arteè Grafica snc, Città della Pieve

Il gruppo di lavoro della Mappa di Castiglione del Lago

Lorenzo Lepri
Stefania Binello
Paola Di Giulio
Anna Rita Ferrarese
Cristina Gugnoni
Claudio Monellini
Vanni Burani
Pablo Ruben Rodriguez Gonzalez
Giovanni Varchetta
Maida Pippi
Pierantonio Cian
Paola Sargo

auspica che la Mappa contribuisca alla realizzazione dell'Ecomuseo del Paesaggio del Trasimeno e ringrazia per l'aiuto, l'ospitalità e il materiale fornito:

Avis di Castiglione del Lago
Associazione "Franco Rasetti"
Fondazione Siro Moretti Costanzi
Laboratorio del Cittadino Castiglione del Lago
Comune di Castiglione del Lago



FEASR
"L'Europa investe nelle zone rurali"

